

## TRINCHERO ■ LA COPIA INFEDELE

Tra noir e romanzo  
in una grigia Torino

Giornalista sportivo si occupa della morte di un calciatore  
Con personaggi ben delineati da una ricca voce narrativa

«Invece lo sai perché ho scelto lo sport? Ci sono quelli che hanno paura dei ragni, dei topi, degli scarafaggi, delle vertigini. Io non mi vergogno a dire che ho paura dei morti. Neanche paura. E' una specie di schifo... Quindi da bambino, quando leggevo il giornale, mi sono accorto che quelle dello sport erano le uniche pagine dove la gente non moriva. Il resto del giornale era un cimitero di carta: esteri, interni, cronaca. C'era sempre una guerra o un terrorismo o un duplice omicidio. Anche nella cultura moriva sempre un regista o uno scrittore. Invece lo sport parlava di giovanotti nel fiore degli anni. Gente in forma che di solito dovrebbe morire cinquant'anni dopo che noi abbiamo smesso di occuparcene»: invece Guido Riberto, giornalista sportivo che si occupa della terza squadra di Torino, la Lungodoriana, a causa dell'inci-

dente stradale che vede coinvolto Gonzalo Malagutti, punta argentina della squadra, vedrà sconvolto il suo tranquillo trantran. L'indagine sulla vicenda infatti lo porterà fuori dalla redazione del giornale e lontano dai campi di gioco. Già dalle prime pagine de *La copia infedele*, il romanzo d'esordio di Stefano Trincherò, pubblicato da [66thand2nd](#), se ne respira il tono ironico e malinconico insieme. A partire dalla figura del calciatore che dà il via alla storia, sino agli assicuratori che compariranno nella seconda parte del romanzo, leggiamo una sorta di rosario di fallimenti. Professionali, personali, occasionali, senza speranza, ben collocati nel grigio panorama delle strade di Torino che Trincherò ci costringe a percorrere in lungo e in largo. Perché *La copia infedele* lascia la strana sensazione di muoversi continuamente per rimanere però nella stessa

desolazione di partenza.

Lo scrittore piemontese riesce a dilatare le atmosfere del racconto e quasi a sfidare il nostro immaginario, soprattutto cinematografico: ora ci sembra di essere in un film di Woody Allen, subito dopo in un gangster movie e ancora dopo nella alienante società industriale descritta da Charlie Chaplin. Così *La copia infedele* non è catalogabile, se ce ne fosse bisogno, nel genere noir ma riesce ad essere anche romanzo sociale, fedele rappresentazione della vita in una redazione di giornale, ironico ritratto dei teatri "alternativi", riflessione disincantata sulle aspirazioni deluse, accurato bignami dell'amicizia al maschile. E il grigio della bellissima copertina di Toccaffondo è il colore dominante, dalle pagine del giornale alle strade asfaltate, dal denaro che è alla base di tutto sino ai faldoni delle pratiche assicurative.

Tutto questo arriva al lettore grazie a una scrittura scorrevole e accurata, a un ritmo incalzante, a dialoghi serrati e mai inutili, a un tono autenticamente comico, cifra caratteristica dell'autore e così rara da trovare.

Stefano Trincherò possiede sicuramente una sua voce narrativa, un immaginario ricco che riesce a domare in funzione della storia, uno sguardo critico che si sente vigile tra le parole ma che non diventa mai pedante e giudicante. E i suoi personaggi, nonostante abbiano delle caratteristiche salienti sottolineate dalla sottile ironia dell'autore, non sono mai caricature ma figure a tutto tondo che svelano le loro sfaccettature dall'incontro con gli altri e le disavventure della vita.

**Simonetta Bitasi**

Stefano Trincherò, LA COPIA INFEDELE, [66thand2nd](#), 2016, pag. 202, euro 17



A fianco la copertina del libro  
A destra lo scrittore  
Stefano Trincherò  
"La copia infedele"  
è il suo romanzo d'esordio

